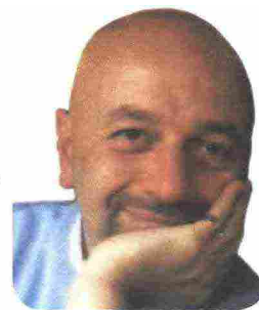


Editoriale

di Pier Cesare Rivoltella
 Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Alle prese con la formazione

Il 10 ottobre scorso il MIUR ha presentato il *Piano Formazione Docenti* per il triennio 2016-2019. Un documento di una novantina di pagine che fissa alcuni punti fermi in materia di formazione in servizio degli insegnanti e prospetta compiti precisi per le scuole. Su questi punti fermi e su questi compiti voglio fare qualche considerazione, più nella logica della professione che non di quella della normativa.

Il sistema della formazione

Un primo aspetto importante è che, di fatto, con questo documento viene messo il primo mattone di quello che sarà in futuro il sistema della formazione obbligatoria. Se ne intravedono le linee. È facile immaginare che anche all'insegnante – come già accade per il medico, l'avvocato, il commercialista – verrà richiesto di svolgere un certo numero di ore di formazione all'anno. Queste ore verranno conteggiate in **unità formative**, in analogia a quanto già accade nell'università per misurare l'impegno di apprendimento dello studente (1 Credito Formativo Universitario = 25 ore di lavoro di apprendimento dello studente). Per vedersi riconoscere un'unità formativa sarà necessaria la frequenza delle attività, ma anche il superamento di una qualche forma di accertamento delle conoscenze, abilità e competenze effettivamente sviluppate grazie alla formazione. Tutta la contabilità delle proprie unità formative sarà caricata sulla carta digitale dell'insegnante insieme al credito annuo di 500 Euro che potrà essere speso per le attività di aggiornamento. La formazione, così certificata e tracciata, potrà servire come criterio per le scuole ai fini dell'assegnazione del bonus annuo rivolto al riconoscimento del merito.

Si tratta di un passo avanti significativo. Finalmente si riconosce che nella società della conoscenza, dove i saperi invecchiano alla velocità della luce, sarebbe assurdo che proprio il professionista che lavora a più stretto contatto con questi saperi non sia tenuto ad aggiornarsi su di essi. La formazione è parte integrante del lavoro dell'insegnante: faccio fatica a pensare che tipo di servizio potrebbe garantire se le sue conoscenze non fossero tenute costantemente aggiornate. E questo fatto viene istituzionalizzato. Il sistema scuola ne tiene traccia, vi costruisce attorno il dispositivo di sviluppo delle proprie risorse umane. Anche la scuola realizza che la sua vera ricchezza sta nel capitale umano che come tale va gestito, fatto crescere, valorizzato.

L'insegnante-professionista

Un secondo aspetto di grande rilievo è che, attraverso il riconoscimento della formazione come fattore determinante della crescita complessiva dell'insegnante nel suo ruolo, di fatto si afferma contestualmente che l'insegnante è un professionista. La formazione non serve a tenersi informati, o ad apprendere cose nuove: la formazione è funzione dello sviluppo professionale. Aggiornandomi, formandomi, ho modo di riflettere sulle mie conoscenze e sulle mie pratiche e così facendo divento giorno dopo giorno un professionista sempre più attrezzato ed efficiente. Anche in questo caso il Piano fornisce delle indicazioni interessanti. L'insegnante sarà chiamato a tenere un portfolio (*teacher portfolio*) in cui poter aggiornare il proprio CV, documentare le evidenze su cui poggiano le sue competenze professionali e impostare il proprio piano di sviluppo professionale. Le evidenze cui si fa riferimento sono artefatti, materiali didattici, attività

di progettazione, progetti: tutto ciò che può documentare le capacità dell'insegnante. Questa parte del portfolio funzionerà un po' come il book di un fotografo, o il catalogo di un'artista: l'obiettivo è far vedere cosa si è capaci di fare. Quanto al piano individuale, esso va pensato come logica conseguenza del bilancio di competenze che grazie al portfolio ciascun insegnante sarà portato a fare. In che cosa sono particolarmente bravo? Cosa invece non sono capace di fare? Dove ho bisogno di consolidare le mie competenze? E dove invece devo svilupparle quasi da zero? Rispondere a queste domande significa poter decidere quali siano per l'anno in corso le priorità di formazione e perseguirle. L'anno successivo un nuovo bilancio consentirà di capire cosa integrare e come procedere.

Le reti al centro

Il Piano ridisegna anche ruoli e compiti dei diversi attori in questo sistema nazionale della formazione. Gli USR saranno la cinghia di trasmissione delle linee-guida tra il MIUR e le scuole; INVALSI e **INDIRE** avranno responsabilità di accompagnamento e di monitoraggio delle diverse azioni; gli enti di formazione, ottenuto l'accreditamento sulla base di nuovi e più selettivi criteri, saranno i "fornitori" cui le scuole si potranno rivolgere. Il fulcro del sistema continueranno a essere – come già in questi ultimi tempi sta succedendo – le reti di scuole all'interno dei diversi ambiti in cui la geografia generale dell'istruzione nel nostro Paese è stata suddivisa.

È chiaro che nella rete conta molto la capacità dei dirigenti delle scuole che la compongono di individuare le priorità e immaginare piani di sviluppo condivisi. Da questo punto di vista credo vi sia bisogno di far crescere la qualità del lavoro di rete da una accezione puramente amministrativa nella quale la scuola polo è la cassaforte e le altre scuole della rete semplici fruitrici dei servizi erogabili grazie ai fondi lì disponibili, a una nuova accezione della rete come progetto integrato di crescita della scuola nel suo territorio, con il suo territorio. Delle reti, a garantire a esse valore aggiunto, possono diventare interlocutori le università e altri attori pubblici e privati presenti nel territorio. In alcuni casi, già oggi tutti questi attori hanno saputo approfittare di quanto la legge istitutiva dell'autonomia consente costituendosi in consorzi. Siamo chiaramente oltre la funzionalità "formativa" della rete di scuole: stiamo di fatto ragionando della possibilità di considerare la rete come una risorsa per il territorio, come il volano dell'autonomia, come un modo per intercettare i bisogni di una comunità e rispondere a essi favorendo di quella comunità la conservazione e lo sviluppo.

Attenzioni operative

È evidente che queste istanze, secondo me assolutamente interessanti e potenzialmente capaci di produrre un significativo cambiamento, avranno bisogno di intelligenza e applicazione per poter fare la differenza. Se il sistema delle unità formative diventasse solo un dispositivo burocratico, se per ottenerle fosse sufficiente rispondere a qualche domanda banale mediante un questionario generato con superficialità, se l'insegnante finisse per vivere il proprio portfolio come un'imposizione, o come un aggravio di lavoro amministrativo che gli viene chiesto di svolgere, se le reti immaginasero il proprio ruolo solo in funzione del *fund raising* senza una progettualità condivisa, una vision, una strategia complessiva alle spalle, credo che tutto il buono del Piano potrebbe far fatica ad affermarsi. Dipenderà dalla responsabilità e dall'intelligenza di insegnanti e dirigenti evitare tutto questo.